

I diritti
secondo
le donne

Ventroni pag. 20

La differenza fa le leggi

Dalla Carta al divorzio: i diritti scritti dalle donne

Un libro raccoglie
la legislazione voluta
dall'altra metà della politica
che ha radicalmente
cambiato cultura e società

SARA VENTRONI

«L'UMILTÀ - SCRIVEVA SIMONE WEIL - È UNA QUALITÀ DELL'ATTENZIONE». Oggi che l'arte dell'insulto è la prima virtù politica, non c'è da stupirsi se la disattenzione segna lo spirito dei tempi. Da questa mala educazione discendono alcune contraddizioni del presente. Come, per esempio, accamparsi sul tetto del Parlamento per difendere la Costituzione, e il giorno dopo insultare in aula la Presidente della Camera.

Sono i paradossi etici del nuovo galateo politico, dal quale provengono anche le solite sbadate smemoratezze, compresa la cancellazione del contributo dato dalle donne alla stesura, e all'inveramento, della Carta Costituzionale. Come se, tra le macerie del fascismo, la democrazia fosse sbucata dalla testa di Zeus. Quando va bene, la storia delle donne finisce in una biografia parallela; destinata, tutt'al più, all'educazione delle ragazze. Un'epopea minore che però non s'intrama all'ordito della storia.

Così, mentre da ogni parte si tira la Carta per la giacchetta - sperando così di salvarsi l'anima, o la faccia - la cosa più bella sulla Costituzione viene da un libro appena uscito, *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia* (Ediesse), a cura della Fondazione Nilde Iotti. Saldando un debito storico - e mettendo in fila lo straordinario contributo delle conquiste legislative, dalla nascita della Repubbli-

ca a oggi - finalmente si lega la ventura delle donne alle sorti dell'Italia.

Ed è, questo, il primo nesso politico. Un punto fermo che va oltre l'agiografia e segna un precedente. Non si tratta, infatti, di una galleria di medaglioni celebrativi ma di una ricognizione sistematica: nel fare e nel cambiare l'Italia, le donne non sono mai state sole; e non sono mai state seconde.

Il volume raccoglie e commenta tutte le leggi (promosse dalle donne) che hanno contribuito, stagione dopo stagione, non solo a rimettere in piedi l'Italia dalle rovine materiali e morali della guerra, ma a farne un Paese moderno, intrecciando indissolubilmente le battaglie di liberazione con il cammino democratico.

Se, a ritroso, oggi tutto sembrerebbe scontato, non è superfluo ricordare che i passaggi legislativi, testimoni di un cambio di mentalità e di costume, hanno trovato non pochi ostacoli. Basti ricordare che solo nel 1963 le donne hanno avuto accesso alla magistratura; sempre nel 1963 sono state eliminate le clausole di «nubilato» nei contratti di lavoro; solo nel 1968 l'adulterio femminile non è più considerato reato; solo dal 1970 è possibile divorziare, solo dal 1975 esiste la parità dei coniugi; solo dal 1978 l'aborto non è reato e solo dal 1981 viene cancellata la vergogna del «delitto d'onore» dal codice penale.

Donne dei movimenti, donne delle associazioni laiche e cattoliche, donne dei partiti: senza questa forza trasversale, emersa e carsica, popolare e istituzionale, l'Italia non avrebbe avuto il coraggio di affrontare le contraddizioni della modernità, e quegli ostacoli culturali che ancora oggi intralciano il cammino verso una piena democrazia paritaria.

«L'affermazione dei diritti delle donne ha modificato profondamente l'ordine sociale e la cultura collettiva», scrive Livia Turco nell'*Introduzione*. Se l'avventura, come si sa, comincia con la Costi-

tuate, il lavoro duro, quella verifica degli ideali nella carne viva del presente, era ancora di là da venire. Ventuno le donne; tra queste, una giovanissima Nilde Iotti che con Maria Federici, Angela Merlin, Teresa Noce, Angela Gotelli, entrano nella commissione dei Settantacinque, incaricata di redigere il testo costituzionale. Il pensiero di Iotti era forse fin troppo avanzato, e per dare séguito alle sue idee (parità tra coniugi; parità salariale; non indissolubilità del matrimonio) ci sarà ancora da attendere. E se gli articoli di cui oggi andiamo più orgogliosi (3, 11, 29, 31, 37, 48, 51) non sono rimasti lettera morta, in bella posa nero su bianco, il merito è anche delle donne: hanno saputo sfidare i tempi, nuotando controcorrente, senza mai lasciare altrove il loro corpo.

Ed è, questo, il secondo nesso sotteso al libro: il principio della differenza è lo scandalo, e la notizia, della democrazia moderna, perché porta con sé una nuova idea di libertà, e di umanesimo. Una rivoluzione antropologica che oggi, con l'avanzare del pensiero neutro, biotecnologico, rischia di venire erosa insieme ai valori condivisi di una comunità.

Le leggi promosse dalle donne hanno sempre

avuto il Paese all'orizzonte, proprio perché muovevano da una parzialità concreta, mai assoluta, tuttavia fondativa.

Se l'orizzonte di oggi è l'Europa, l'impianto giuridico del Trattato di Lisbona parla chiaro: il principio di differenza, nella parità tra donne e uomini, è il nostro fondamento comune. Un collante etico, e politico. Perché, come scrive Francesca Marinario nel volume, «le disparità di genere hanno conseguenze dirette sulla coesione economica e sociale, sulla crescita sostenibile e la competitività, nonché sulle sfide demografiche». Al netto della retorica sulle future modifiche della Carta (Claudia Mancina giustamente ricorda che già Nilde Iotti premeva per il superamento del bicameralismo perfetto) è sempre più chiaro il legame tra le battaglie di libertà delle donne e la dignità del Paese; come chiara è la necessità di ripensare la politica non più in termini di rimozione dell'altro, ma di relazione. Consigliamo certamente questo libro alle «ragazze» - come scrive Giorgio Napolitano in calce al volume - «che sentono nascere il senso della politica»; ma lo consigliamo soprattutto ai ragazzi. In nome dell'unico paradosso sensato di questi tempi: nella differenza sta il nostro limite, e la nostra libertà.

...

Il volume, a cura della Fondazione Nilde Iotti è pubblicato da Ediesse

